

Il personaggio

FEDERICO VECCHIONI

FACCIO LA SEMINA PER COSTRUIRE IL CAMPIONE NAZIONALE

Guida le Bonifiche Ferraresi, 6.500 ettari tra Emilia, Toscana e Sardegna

In settimana chiuderà l'Opas per il nuovo progetto: l'integrazione nell'agroalimentare. Con un sogno: una catena di supermercati

C'è un solo modo per uscire dalla legge di Chicago per cui i prezzi li fanno gli altri: riquilibrare l'intera filiera con l'impresa agricola a far da motore

Serve una diga per arginare la continua colonizzazione dei nostri marchi, più celebri. Sono piccolo? Intanto ora sono nella grande distribuzione

di **Raffaella Polato**

La solita storia, si sarebbe detto. Quelli a cui interessava, e ci hanno anche provato, non avevano i soldi. Quelli che i soldi li avevano, e magari parecchi, non avevano l'interesse. Nessuno, proprio. Zero. E infatti le Bonifiche Ferraresi, gloriosa società nata nel 1871 in Inghilterra per operare nel Regno di Vittorio Emanuele II, languivano in Borsa e nel portafoglio della Banca d'Italia. Stavano lì, eredità dei tempi di guerra. Non brillavano, non pesavano. Ma certamente non era un Fondo pensioni a poter gestire una società agricola. Solo che via Nazionale non riusciva a venderla. Fino a che non è spuntato Federico Vecchioni. Il quale non è mago Merlinò e non ha nessuna bacchetta magica. Una visione chiara, su un progetto a lungo termine, però sì. Parte da un assunto, scontato sol-

tanto per metà: «Io non ho il potere di influenzare il prezzo del mio grano: lo decidono a Chicago, e non c'è niente che io possa fare. Il prezzo della mia pasta però no, non segue le regole delle commodities. Su quello che alla fine paga il consumatore sono io che incido e, in definitiva, decido».

Leggete la frase come una dichiarazione di indipendenza — perché questo è, non un proclama di strapotere — dalla prima delle infinite variabili esterne che legano le potenzialità dell'agricoltura italiana, e avrete in sintesi il progetto di questo signore che è riuscito a mettere insieme chi aveva l'interesse con chi aveva i soldi (leggi, tra gli altri: Carlo De Benedetti e la Fondazione Cariplo, il gruppo Cremonini e Sergio Dompè, i Mulini della Ocrim e la Fondazione Lucca, i Consorzi agrari e ora la Cassa depositi), a metà 2014 è entrato in

Banca d'Italia con 104 milioni (150 l'impegno complessivo) e ne è uscito con il 60,3% di Bonifiche, ha subito avviato il piano industriale e oggi (fino al 16 giugno) è in Borsa con un'offerta pubblica di acquisto e scambio che punta a ritirare l'azienda agricola in senso stretto per sostituirla con la holding Bf Spa.

Consolidamento



Non è un'operazione finanziaria fine a se stessa, una partita di giro: è la chiave di quella che l'amministratore delegato (e a sua volta azionista, ovvio) chiama «verticalizzazione della filiera». Il che riporta al discorso sulla Borsa merci in Illinois, dunque al puzzle che sta cercando di comporre il cinquantenne ex presidente di Confagricoltura (altra storia da raccontare: l'ha guidata per sei anni, senonché poi sono i Consorzi Agrari a capire in fretta il progetto Bonifiche. Morale, Vecchioni strappa la tessera Confagricoltura e passa ai «rivali» di Coldiretti: il rumore di quei giorni è facilmente immaginabile).

Punto primo: c'è un solo modo, in agricoltura, per sfuggire alla «legge di Chicago», e quel modo — dice — «è riqualificare l'intera filiera con l'impresa agricola a far da motore: il mio lavoro non è finito con il raccolto e la consegna al trasportatore, il mio lavoro finisce quando il cliente sceglie il mio prodotto sullo scaffale o sul banco di salumeria e macelleria». Bella teoria che però nulla, nella sostanza, cambia? Aspettate il secondo punto. Bonifiche, con 6.500 ettari (oggi: erano i 5.500 a inizio anno, entro il 2019 Vecchioni ne promette 9 mila) tra coltivazioni e allevamento (8 mila capi: anche questi aumenteranno), era già nell'era Bankitalia la più grande *farm* del Paese e l'unica a superare i 5 mila ettari. La questione è che non è soltanto un problema di dimensioni. Anzi: «In agricoltura grande o piccolo non fa differenza, in termini di competitività». Per cui c'è altro, molto altro dietro l'obiettivo dichiarato (ecco il secondo punto) di «creare un grande attore nazionale della filiera alimentare, a traino agricolo e in una prospettiva di integrazione e partnership».

Di nuovo: non è pura teoria, buona (forse) per il marketing. Perché poi Vecchioni parla del dilagare delle catene estere nella grande distribuzione, dei prodotti che importano dai rispettivi Paesi in un'ovvia (ma non ancora per noi) logica di sistema, del potere quasi assoluto che finiscono con l'esercitare anche sui produttori italiani. Parla, soprattutto, di «diga agricola alla colonizzazione dei marchi, dell'alimentare, della distribuzione *made in Italy*». Di «campione nazionale che non c'era». E allora le tessere del puzzle vanno al loro posto.

Pubblico & Privato

Il suddetto campione nazionale, che «agisce in modo verticale e dal campo

arriva al retail», è quello che lui vuole costruire a partire da Bonifiche. È l'approdo del piano — per forza a lungo termine — con cui Vecchioni ha messo insieme la sua eterogenea tavola di soci privati e pubblici. È l'ambizione finale: forse lui non lo ammetterà esplicitamente e loro nemmeno, ma Giuseppe Guzzetti (Fondazione Cariplo) e Claudio Costamagna (Cdp), De Benedetti e i Consorzi agrari deve averli convinti così, con un progetto che ha un evidente «ultimo miglio» nel consolidamento della filiera. Vale a dire che, là dove il piano al 2019 fissa l'obiettivo in «un polo agricolo europeo di eccellenza per dimensione, capacità produttiva e qualità dell'offerta», siamo ancora solo a un traguardo di mezzo: il vero striscione d'arrivo parrebbe, pare comprendere una catena della grande distribuzione (tante, quasi tutte familiari e non poche con problemi di successione). Una macchina, insomma, in grado di andare all'estero e portarci il *made in Italy*, esattamente come Auchan e Carrefour portano all'estero il *made in France*.

Se così effettivamente è, e se Vecchioni riuscirà a chiudere il cerchio, diventano più chiari anche il delisting della società agricola e la sua sostituzione in Borsa con la holding. Nel frattempo, investe. Alle tenute di Jolanda di Savoia e Cortona ha aggiunto, a inizio anno, le Bonifiche Sarde di Arborea. Erano in liquidazione, dunque in totale abbandono. Avranno gli stessi investimenti agritech già avviati nel ferrarese (dove esiste anche un campus universitario di ricerca) e in Val di Chiana.

Dopodiché, uno può anche dire — «E in effetti me l'hanno detto» — che con i suoi 18,3 milioni di fatturato (ma con un utile netto di due) la società è troppo piccola per le sue ambizioni: il ceo non si offende, lo riconosce, aggiunge semplicemente che ciò nonostante «in tre anni abbiamo fatto un aumento di capitale, un'Opas, investimenti per 55 milioni. Gli scettici c'erano anche quando sono partito: non ce la farai mai, l'agricoltura è troppo debole, con la grande distribuzione non la spunterete. Beh: in Esselunga, Conad, Bennet o Coop oggi i nostri prodotti ci sono. Con marchi loro e presto anche con uno nostro». Come con la semina, insomma: basta aspettare. Da buon agricoltore Vecchioni (con gli altri soci) lo fa. Convinto che questo, di raccolto, non possa andar male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1967

Le origini

Nasce a Padova, figlio di un chirurgo. L'agricoltore, in casa, era il nonno. Sceglie la sua strada: dopo la laurea in Scienze agrarie a Firenze, rilancia la tenuta di famiglia in Maremma



2004

Il sindacato

Diventa il più giovane presidente di Confagricoltura. Lascia l'associazione nel 2011, si avvicina alla «rivale» Coldiretti



2014

Il progetto Bonifiche

Con un primo gruppo di investitori acquisisce da Banca d'Italia le Bonifiche Ferraresi. È la più grande azienda agricola italiana e l'unica europea, nel settore, quotata in Borsa



2015

Gli sviluppi

Lo strappo associativo è completo: Bonifiche aderisce a Coldiretti e Vecchioni diventa consigliere dei Consorzi agrari d'Italia (Cai)



2016

L'espansione

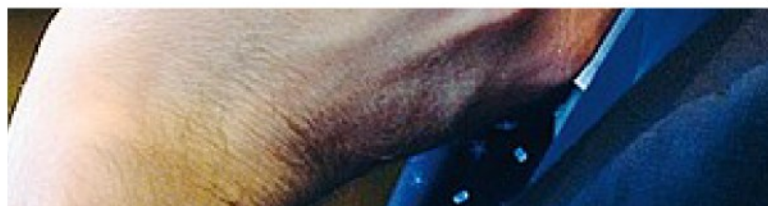
Il piano industriale 2015-2019 prevede, tra l'altro, l'espansione da 5.500 a 9 mila ettari. La prima tappa è l'acquisto di Bonifiche Sarde: mille ettari «strappati» alla liquidazione



2017

L'offerta in Borsa

Nell'azionariato entra Cassa depositi e prestiti. Parte l'Opas (fino al 16 giugno): al listino la «vecchia Bonifiche» sarà sostituita dalla holding



E

● Il riassetto finanziario

L'Opas lanciata da Bf Holding sull'intero capitale di Bonifiche (90% la condizione d'efficacia) per carta e cash è stata possibile in seguito all'accordo con Cassa depositi che prevede la sottoscrizione di un bond convertibile da parte di Cdp Equity che arriverà a detenere circa il 20% del gruppo. Alla fine resterà quotata solo Bf Holding, partecipata al 33% da Cariplo.